

LA CONOSCENZA COME METODO PER LA CONSERVAZIONE DEL PAESAGGIO E DELL'ARCHITETTURA I dammusi di Pantelleria

Olimpia Niglio

*La percezione di un luogo,
sia esso naturale o artificiale,
è indissolubilmente legata
a un'esperienza culturale.*
Marc Trieb (N.Y. 1998)

La conoscenza del passato è un dato da cui non possiamo prescindere se vogliamo conservare quanto l'uomo ha scoperto e realizzato. Con riferimento all'architettura è soprattutto la storia e l'analisi delle tecniche costruttive— scrive Paolo Portoghesi — a consentirci di riportare l'architettura stessa “alle sue radici naturali, al suo rapporto diretto (...) con la vocazione ambientale dei luoghi e delle comunità umane”¹

Certamente l'interesse a testimoniare e documentare civiltà e luoghi del passato fa sì che la conoscenza si trasformi in memoria storica, intesa anche come informazione necessaria per la costituzione di una cultura architettonica legata ai materiali, alle tecniche e al processo tecnologico². Percorrendo questo itinerario conoscenza e metodo conservativo si riferiscono ad un sistema costruttivo e quindi tecnologico, non più legato solo all'analisi della forma ma, al contrario, all'analisi delle materia, quindi alla pietra, al legante, al legno e a tutti quei componenti di cui il manufatto è costituito. Così la lettura diretta dell'architettura diventa, allo stesso tempo, storia e progetto conservativo e la materia assume a simbolo della memoria e della cultura di un popolo.

Scrive De La Blanche che la pietra “dà la propria impronta indelebile anche al paesaggio umano realizzando una particolare continuità fra natura, cultura, ambiente urbano e rurale”³

In quest'ottica l'ambiente Mediterraneo ci mostra una cultura architettonica molto organica dove la pietra propria dei manufatti edilizi diventa immagine del paesaggio, dando vita ad una straordinaria relazione tra natura e cultura antropica. Al riguardo Paolo Portoghesi scrive che “la materia prima e dominante di un luogo di sabbia, terra o pietra che sia, è matrice di ogni architettura, di ogni cultura materiale: essa ha influenzato in modo determinante la percezione e formato la sensibilità degli uomini che si sono succeduti in quel luogo di generazione in generazione e l'architettura, utilizzandola, ne ha moltiplicato ed istituzionalizzato il luogo (...) la cultura della pietra è importante quanto la cultura dei dialetti.”⁴

¹ P. Portoghesi, *Le inibizioni dell'architettura moderna*, saggi tascabili Laterza n°12, Bari, 1979

² G. De Giovanni, *Laboratorio di Architettura. Processi e metodi di una cultura tecnologica*, Ed. Documenta, Palermo, 2001, p. 73

³ P. Vidal De La Blanche, *Principes de la Geographie Humaine*”, Paris, 1948

⁴ P. Portoghesi, *Luogo e materia*, in *Materia* n°5, Reggio Emilia, 1990

Un esempio che merita particolare attenzione, in questo ambito di analisi, è il caso dell'architettura vernacolare di Pantelleria, un'isola dell'arcipelago siciliano, a sud-ovest di Mazzara del Vallo e a poco meno di 70 Km dalla costa della Tunisia.



Un' immagine dei terrazzamenti dell'isola di Pantelleria con residenze rappresentate dai *dammusi*.

L'attenzione verso l'architettura spontanea dell'arcipelago siciliano pone in primo piano la figura di Karl Friederich Schinkel (1781-1841) quale precursore dell'idea che l'architettura vernacolare mediterranea e italiana, in particolare, siano fonte di ispirazione e di riflessione sui principi primari della progettazione architettonica.

Ciò è quanto emerge dalle riflessioni, dopo il suo viaggio in Italia nel 1804, in cui Schinkel elabora un tema, quello dell'architettura vernacolare, che ha continuato ad avere una particolare rilevanza fino al Movimento Moderno e i cui sviluppi risultano oggi ancora da indagare.

I primi abitanti dell'isola di Pantelleria, nella preistoria, hanno dimostrato di possedere metodi costruttivi ed architettonici ben distinguibili da altri popoli presenti nel mondo antico. Ed è proprio la natura dell'isola, così varia e unica nel Mediterraneo, che ha sensibilmente influenzato gli uomini, che per millenni l'hanno abitata. Interessanti sono le tracce che oggi si possono ammirare e primo fra tutti l'insediamento preistorico ubicato in località Mursia. Si tratta di un villaggio fortificato, costruito a strapiombo sul mare, circondato da un possente muro, un'opera di grande abilità costruttiva che questo popolo ci ha tramandato. Questi stessi modelli costruttivi, si sono evoluti in seguito alle colonizzazioni che si sono succedute nel corso dei secoli, dando origine a quei due concetti fondamentali che hanno caratterizzato l'isola dal punto di vista architettonico: l'uso della pietra vulcanica (nota anche pantellerite) e la copertura a volta estradossata delle costruzioni.

Sull'isola proprio tra reperti neolitici e romani di estremo interesse si può osservare e documentare un'architettura di origine rurale, dalla struttura povera e semplice nei materiali costruttivi che localmente prende il nome di *dammuso*. Il termine prende origine dal vocabolo arabo "dammus" che sta ad indicare la volta a calotta sferica estradossata ma la parola *dammuso* oggi sta ad indicare l'intero manufatto.

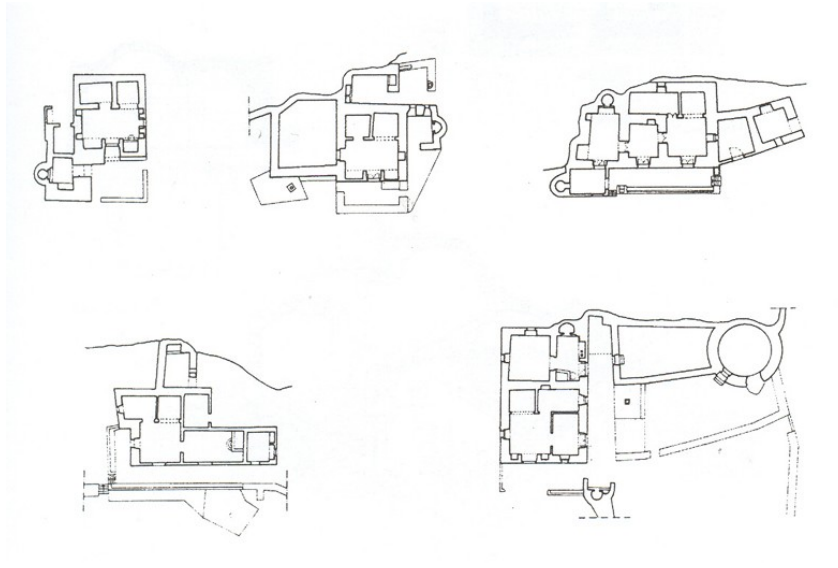
L'isola ha una connotazione dichiaratamente vulcanica e questo ha fatto sì che non fossero particolarmente reperibili risorse organiche, come il legno e quindi sin dall'età neolitica le abitazioni sono state realizzate con pietra proveniente da terreni bonificati e quindi si tratta di materiale lavico. Ma l'uso della pietra è stato anche determinato dalle condizioni climatiche proprie dell'isola: allo stesso tempo questa è soggetta a temperature particolarmente elevate, per lunghi periodi dell'anno, e da una costante ventilazione in cui prevalgono venti di maestrale. Quindi il legno non sarebbe stato in ogni caso un materiale adatto soprattutto a contrastare il degrado prodotto dalle condizioni atmosferiche e dal tempo. Il materiale per la costruzione, quindi, è stato sempre ricavato dalla terra dell'isola: dallo spietramento del terreno poco profondo si è spesso ottenuta la quantità necessaria di materiale per la realizzazione delle murature di qualsiasi tipo, poste in opera a secco anche per la realizzazione di terrazzamenti per la coltivazione della vite e dei giardini murati, adottando l'antica tecnica di riempimento a sacco per i grossi spessori. Proprio lo spietramento consentiva lo scavo del terreno e quindi il tracciamento successivo anche delle fondazioni, non molto profonde, generalmente intorno ai 50 cm. Sulle fondazioni venivano alzate poi le murature perimetrali che raggiungevano spessori compresi da 1 a 2 metri e all'interno delle quali spesso si ricavano piccoli spazi connessi all'uso del *dammuso*. L'eccellente spessore di muri oltre ad essere necessario per assorbire le spinte delle cupole, concepite per permettere la canalizzazione dell'acqua piovana verso le cisterne, poste in prossimità del *dammuso*, permette di isolare l'interno dalla temperatura esterna in modo da consentire di creare un ambiente fresco d'estate e caldo d'inverno.

Anche la sua tipologia trova origini nella cultura araba anche se la maggior parte di quelli che oggi possiamo osservare sono stati realizzati tra il XIX ed il XX secolo.

Per la costruzione dei dammusi non si ricorreva alla figura di un architetto: si trattava di un'architettura abitativa semplice dove ognuno aveva le conoscenze per costruire⁵.

⁵ L'importanza di un modello unico di riferimento, come prodotto di una cultura condivisa, è fondamentale nella costruzione di un ambiente e della sua architettura. Alla forma del costruito, già definita a priori, bastavano poche altre decisioni prese direttamente sul posto, relative alla posizione della casa rispetto all'ambiente circostante: "...Il modello è il risultato della collaborazione di molte persone per molte generazioni, così come tra chi costruisce e chi utilizza l'edificio...visto che tutti conoscono il tipo, non c'è bisogno di progettisti. Viene chiamato qualcuno a costruire solo perché le sue conoscenze sono più dettagliate, ma la costruzione è semplice, chiara e facile da capire e tutti ne conoscono le regole. C'è un'immagine della vita condivisa da tutti, una gerarchia accettata e, quindi, un modello comune di riferimento. Questa immagine, condivisa e accettata, funziona fin quando la tradizione rimane viva; se questa muore il panorama cambia...". E ancora "...Questi edifici si basano sull'idea che debba essere soddisfatto uno scopo comune nel modo più semplice, diretto e meno dannoso possibile. Questo può succedere solamente in una società in cui i cambiamenti avvengono all'interno di un'eredità comune e di una gerarchia di valori che si riflette nei tipi di edifici. C'è l'assenza di pretese estetiche, l'interazione con il luogo ed il microclima, il rispetto verso gli altri e verso la loro casa e, conseguentemente, verso l'ambiente naturale o costruito dall'uomo; si opera all'interno di un linguaggio quindi mediante variazioni che rientrino nell'ordine dato...Un'altra caratteristica è la capacità di aggregazione, la natura non specializzata e aperta di queste costruzioni, che gli permette di accettare senza sforzo i cambiamenti...". A. Rapoport, *Pour une anthropologie de la maison*, Dunod, Paris 1972.

Aspetto molto importante era la scelta del luogo dove costruire il *dammuso*. Nella maggior parte dei casi sorgeva sempre nel punto più roccioso e povero di terra, in prossimità possibilmente di antichissime cisterne puniche o romane da anettere poi al fabbricato. La terrazza esterna veniva orientata in base ai punti cardinali ed ai venti dominanti, e si aggiungeva sempre un portico alla facciata nelle zone più esposte al sole, realizzato con piccoli tronchi di legno su cui si faceva crescere una pianta. La tipologia costruttiva, sin dalle origini, si sviluppa per aggregazione di elementi geometricamente semplici e monocellulari. Con il tempo la costruzione cresce, cambia e si rimodella per aggregazione sempre di cellule semplici. La conformazione morfologica dell'unità abitativa di base aveva misura e partizione costante. Un intonaco di calce rivestiva talvolta la "facciata" principale e le cornici delle finestre. Alla fine del XIX secolo facevano la loro comparsa, in principio come rivestimento per i sedili che delimitano le terrazze, le piastrelle in ceramica smaltata (dette "Vietri", dalla località campana da cui arrivavano). A volte si aggiungeva un albero, una palma, per nobilitare l'insieme del paesaggio circostante il *dammuso*. Un elemento particolare della sistemazione esterna è rappresentata dalla presenza di un recinto murato circolare, detto anche "U Jardinu", all'interno del quale trovano collocazione piante di agrumi. La costruzione in materiale lavico è un vero e proprio "tempio" di pietra dedicato all'albero di agrume, insomma un vero "monumento" che dimostra in quale considerazione è tenuto quest'albero, tanto da costruirgli un'opera muraria così impegnativa per proteggerlo dai venti e creargli calore nei mesi invernali.

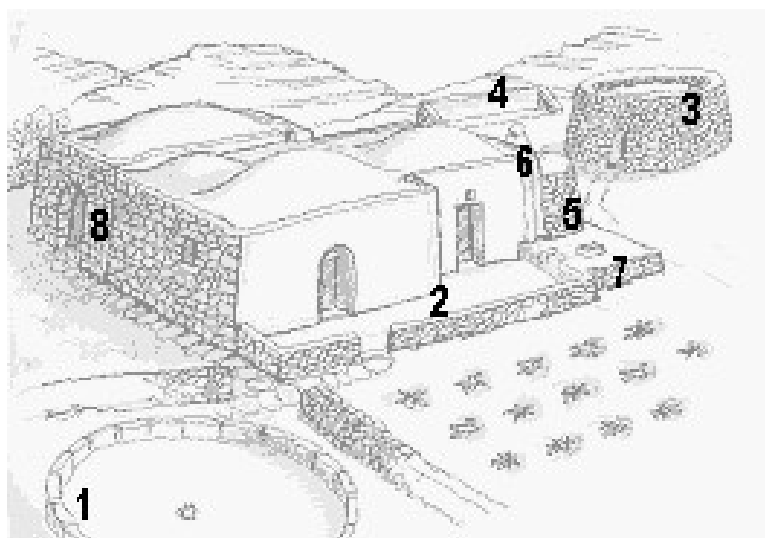


Pantelleria. Il *dammuso*. Organizzazione per aggregazione complessa

G. De Giovanni, *Laboratorio di Architettura. Processi e metodi di una cultura tecnologica*, Ed. Documenta, Palermo, 2001, p. 77

Ultimata la muratura perimetrale veniva disposta una struttura in legno orizzontale, costituita da travi alloggiata in fori ricavati nella stessa muratura. Successivamente sulle travi venivano disposti dei piastrini verticali in pietra su cui poggiare dei travetti inclinati il tutto poi ricoperto con pietre e aggiunta di *táiu*, ossia terra impastata con acqua. Il tutto serviva a costruire la direttrice della volta estradossata. In epoche più recenti la copertura del *dammuso* veniva usata della calce, che doveva arrivare da fuori, via mare, anche perché l'isola ne era sprovvista (così come attualmente).

La calce veniva però utilizzata, insieme al leggerissimo lapillo di tufo vulcanico, unicamente per le superfici di raccolta e tenuta all'acqua: copertura praticabile, gronda e cisterna interrata. Raramente la calce veniva usata per "nobilitare" il pavimento, anticamente quasi sempre in battuto di terra su rudimentale vespaio. Un po' di calce, di tanto in tanto, serviva anche a ripulire l'acqua delle cisterne, resa cattiva dalla poca ossigenazione, e nei mesi intermedi alla manutenzione del secolare manto di copertura. Poggiata su un sedile, o a chiudere la bocca di una cisterna, stava una grossa e liscia pietra di mare, utilizzata per indurire e levigare le superfici impermeabili. Infine le aperture, i portici e gli armadi a muro (*kaséne*), realizzati nelle spesse murature, venivano praticati con molta attenzione; in particolare l'architrave in pietra da taglio squadrata veniva usato per la chiusura superiore del vano della porta principale, lasciando all'arco di scarico, realizzato sopra di esso, la funzione di sorreggere la muratura sovrastante. Il *dammuso* è mediamente composto da tre vani: una sala, il "cammarino" e l'alcova. Non manca mai il forno che è sempre esterno ed inglobato in un locale adiacente al *dammuso*. Infine il giardino esterno, generalmente terrazzato, è un vero e proprio tempio di pietra, dedicato all'albero d'agrume, limone, cedro, arancio. La sua configurazione ben si ricollega ai terrazzamenti degli insediamenti Maya in Perù (Machu Pichu) che trovano espressione anche in alcuni villaggi delle Isole Canarie, in particolare sull'isola Tenerife. Gli archeologi, infatti, hanno dimostrato lo stretto legame tra la cultura mediterranea e quella sud-americana in epoche del tutto remote ed insospettabili e pertanto il riferimento a queste tipologie arcaiche non è infondato.



1. Aira – 2. Passiaturi – 3. Jardinu – 4. Stinnituri
5. Forno – 6. Canalizzazione – 7. Cisterna – 8. Stalla .

L'analisi di questa architettura vernacolare mediterranea può essere eseguita mediante alcune linee guida:

1) La presenza di modelli formali, tipologici e costruttivi, cui queste costruzioni fanno costante riferimento, ed un legame biunivoco tra tali modelli e la cultura che li ha prodotti. La cellula principale del *dammuso*, l'abitazione, deriva sempre dall'accostamento di alcuni elementi: la camera (*kàmmira*), ambiente principale posto trasversalmente all'ingresso, dalle dimensioni standard di 3x6 mt; l'alcova (*arkòva*) e il camerino (*kammirinu*), dalla forma quadrata, voltati a botte e prospicienti la camera, sul lato opposto all'entrata; simmetricamente disposti ai lati di quest'ultima, due camerini più piccoli o armadi a muro; una nicchia di fronte alla porta d'ingresso, ricavata in mezzo alla muratura che divide le due alcove e destinata in genere ad immagini votive o ad un vaso con dei fiori; una finestra, dalla sagoma caratteristica, su uno dei lati corti della camera; alcune nicchie (*kasène*) ricavate nelle pareti. All'esterno un sedile (*dukkéna*) recinge la terrazza antistante l'ingresso, sotto cui spesso si trova una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana.



Resti del "U Jardinu" di una sistemazione esterna di un dammuso, all'interno del quale venivano collocate le piante di agrumi

2) L'esistenza, all'interno del territorio rurale, di una rete di consuetudini, e quindi di relazioni, che derivano dall'interazione dell'ambiente costruito con il paesaggio circostante, dando a quest'ultimo una nuova struttura. L'uso della tecnica della pietra a secco, sia per i terrazzamenti che per le abitazioni, che ha dato forma all'aspetto visibile del territorio, mutandone in continuazione l'orografia; la creazione di un sistema di approvvigionamento dell'acqua che ha implicato un lavoro costante nel tempo, tale da modificare implicitamente e quasi segretamente il paesaggio stesso dell'isola; l'uso di tecniche di difesa delle colture dai venti che, oltre a particolari accorgimenti nelle

tipologie di impianto delle essenze, ha dato vita ad un tipo di giardino che si è diffuso in breve tempo su tutta l'isola divenendo parte del paesaggio stesso; la scelta dell'orientamento migliore, nella costruzione delle case, per gestire al meglio l'irraggiamento solare e difendersi dai venti freddi dominanti (accorgimenti che hanno portato, nella parte meridionale dell'isola, all'adozione di un porticato in muratura antistante l'abitazione).

3) La necessità di considerare queste due tematiche (modelli e relazioni) e di accettarne il loro continuo divenire, per potere in qualche modo comprendere, interpretare, il paesaggio rurale e la sua architettura. L'antropologia ci ha insegnato a considerare gli effetti del mercato mondiale sulle civiltà contadine di tutto il mondo, a studiarle non più come sistemi integrati e chiusi, ma come unità interrelate ed inserite, ciascuna con le sue modalità, in un insieme economico e politico globale. L'intervento in un ambiente rurale con queste caratteristiche impone una lettura attenta dello stesso, che tenga conto anche della sua insospettata capacità di accogliere cambiamenti.



Pantelleria. Dammusi su aree terrazzate

Parole simili possono essere utilizzate non solo per raccontare di Pantelleria, ma si adattano a un gran numero di paesaggi rurali del Mediterraneo ed alla loro architettura (intesa nel senso più ampio del termine). In questi territori, da sempre soggetti a mutamenti, la civiltà contadina è praticamente scomparsa. A livello economico la funzione agricola è generalmente ridotta a hobby, mentre predomina quella residenziale (con una nuova categoria “stagionale” di proprietari non residenti) che genera nuove dinamiche di sfruttamento del territorio-paesaggio ed una riconsiderazione del suo valore economico. Il mutamento di significato di queste “architetture” al perdurare della forma ne definisce una sostanziale condizione di monumentalità; la forte riconoscibilità di un paesaggio del genere ne ha quindi determinato

anche una remunerativa “vendibilità” turistico-residenziale. I dammusi – e le costruzioni rurali in genere - sono stati costruiti e modificati per secoli dai contadini seguendo leggi che raramente, ed in modo secondario, avevano a che fare con concetti o capricci di carattere estetico, obbedendo a quelle poche regole dettate da esigenze vitali e di economia (intesa nel senso più lato del termine)⁶. I vecchi proprietari agricoltori hanno ceduto quei beni che erano - e sono - la materializzazione della cultura e della storia della comunità locale. Nella maggior parte dei casi il mutamento, più o meno libero e più o meno rapido degli usi del territorio ne ha provocato la lenta invasione e lo stravolgimento, con una sparizione anche totale dell’antico sistema di segni (una delle conseguenze più visibili e dannose per l’ambiente rurale in questione è il depauperamento delle potenzialità produttive del territorio prodotto dal frazionamento a fini speculativi di parecchie proprietà agricole, grandi o piccole) A Pantelleria le norme di tutela del territorio riescono in parte a limitare gli abusi, nella convinzione che la ricchezza del paesaggio sia un bene troppo grande per lasciare campo aperto al “liberismo” edilizio, e che sia quindi doveroso preservarne alcune qualità, soprattutto quelle visive: sulla base delle norme vigenti, a Pantelleria il nuovo deve essere “in stile”, per non arrecare danno al paesaggio. Opere moderne come la ristrutturazione di *casa Victoria*, eseguita da Oscar Tusquets nel 1977, non supererebbero mai le barriere imposte dalla normativa odierna. Sotto l’imperativo di limitare i danni, il paesaggio, da noi “inventato”, si cristallizza; brutto termine questo, che non rende giustizia dell’estrema duttilità con cui tale territorio è stato (ed è) continuamente riscritto dall’uomo nei secoli. Magari è più esatto definire la cosa come uno dei termini in cui oggi questo tipo di paesaggio è percepito, riletto e interpretato: in poche parole reinventato.

⁶ Rapoport sostiene che, nella configurazione dello spazio abitativo, “...la forma ha origini principalmente culturali, in secondo luogo dipende da clima, materiali, economia, difesa...Nel momento in cui cambia una cultura o un modo di vita, la forma non avrà più senso. Però sappiamo anche che molte cose hanno valore anche quando è scomparsa la cultura che le ha prodotte e vengono utilizzate anche quando è cambiato enormemente il senso a loro attribuito...”. A. Rapoport, *op. cit.*.



Pantelleria. Dammusi realizzati su preesistenze

La documentazione fotografica è a cura dell'Arch. Marcello Maltese (Trapani)